

# Prezzi: oggi gran consulto A Roma aumentano dell'1%

I dati provvisori del costo della vita ad agosto, mentre Marcora riceve commercianti, cooperatori e industriali alimentari - Perplexità della Lega e della Confescerenti - Confcommercio: ogni negozio un listino

ROMA — Parte sotto cattivi auspici, oggi pomeriggio, la trattativa tra il ministro dell'Industria Marcora e i rappresentanti di commercianti, cooperative e industriali: proprio ieri, le prime anticipazioni sul costo della vita a Roma nel mese di agosto davano una tendenza superiore all'1% (dopo l'1,2% registrato a Torino) per i prezzi al consumo. Se la previsione sarà confermata dai dati ufficiali, domani o dopodomani un secco 20% su base annua porterà la spesa. Se l'inflazione non diminuisce, come si può pensare di frenare con 16 prodotti alimentari — la corsa del caro vita? Sono perplessità espresse più o meno da tutti i protagonisti degli incontri di oggi al ministero di via Veneto, dove Marcora ha convocato, dalle cinque del pomeriggio, le centrali cooperative, il Confcommercio e la Confescerenti, i rappresentanti delle industrie agro-alimentari. La delegazione della Confindustria sarà

guidata dal vice direttore generale Ferrone: gli industriali dicono di non conoscere in dettaglio la proposta di Marcora, almeno ufficialmente, e stemperano con questo elemento di cautela diplomatica i loro dubbi sulla iniziativa. Stamani, all'EUR, gli industriali del settore alimentare si riuniscono prima di andare dal ministro, al quale porteranno sicuramente i «loro» dati, quelli che stimano intorno al 7% la diminuzione, nell'anno, dei prezzi dei prodotti alimentari alla produzione. La disponibilità della Confindustria si limiterebbe, perciò, ad accettare le iniziative di «trasparenza e informazione» sui prezzi, non di più. Per il resto la Confederazione degli industriali difende la sua «onorabilità», ma d'altronde fanno commercianti e grossisti. Tutti concordano, invece a condannare in anticipo gli speculatori che sembrano l'unico obiettivo del piano di Marcora. Ma è un obiettivo credibile? Le cooperative insistono — dichiarata comunque una disponibilità ad attuare l'autoregolamentazione — sul fatto che questa crociata antispeculativa contiene dei rischi gravi: le

ri Briganti, della Lega, metteva il dito sulla piaga, sottolineando come lo stabilire un «tetto» a 16 prodotti — una goccia, nel mare delle qualità e delle marche — possa portare con gran facilità ad una dequalificazione dell'offerta. Ossia, troveremo sui banconi dei negozi solo le qualità più scadenti, che comunque avremmo trovato a quel prezzo (in qualche caso, forse, a prezzo più conveniente). Un'altra perplessità delle cooperative — le tre centrali comunque mettono a punto stamattina la risposta ufficiale a Marcora — riguarda l'intenzione, manifestata dal ministro dell'Industria, di trasferire in un decreto l'eventuale accordo di commercianti e industriali alimentari ad «autoregolamentazione». Una specie d'ingessatura, questo decreto, alla possibilità di fare di questo avvio di discorso sui prezzi la prima tappa di un cammino lungo, di cui le cooperative (e anche la Confescerenti) hanno tracciato allo stesso Marcora la proposta: che va dalla riforma del CIP (comitato interministeriale prezzi) agli «accordi di programma» tra produttori e distributori delle merci, garante il governo. Ma

pol questo governo — si chiedono in molti — non dovrebbe a sua volta, autorevolmente, mostrare altrettanta sensibilità sullo scottante tema delle tariffe e dei prezzi amministrati? Invece si moltiplicano i segnali — l'ultimo, l'altro ieri, un'intervista televisiva del presidente dell'ENEL, Corbellini — che fanno temere nuovi rincari della luce, dei telefoni, della benzina. È continuato anche ieri — infine — il balletto delle dichiarazioni rilasciate da rappresentanti della Confcommercio, che sembrano condurre col ministro dell'Industria uno sconcertante gioco delle parti: ora addirittura questa organizzazione propone che i listini dei prezzi «autodisciplinati» siano preparati da ogni singolo commerciante, che s'impegnerà a rispettare per due mesi i «suoi» prezzi. Il governo, perciò, di spiegherebbe il suo controllo alla ricerca dei negoziati «infedeli» a se stessi? Come controproposta, persino questa «discutibile» autoregolamentazione avanzata da Marcora, francamente, meritava di più.

Nadia Tarantini

# La crisi dell'industria ha toccato il fondo? Nuovi dati allarmanti

## Barletta: il piano del Comune blocca la speculazione sull'uva

Dal nostro inviato  
BARLETTA — I contadini hanno ritrovato un po' di fiducia e, dieci giorni dopo le prime esasperate manifestazioni della «rivolta dell'uva», sono tornati in campagna. In alcune contrade ieri è anche cominciato il raccolto. Alcuni grossisti, infatti, hanno rinunciato a tirare oltre la corda e hanno offerto 13 mila lire al quintale, 3 mila in più del «prezzo da fame» — fissato all'inizio della stagione da un «cartello» di stampo mafioso — che aveva scatenato la protesta. Il piano d'emergenza affrontato dal Comune e garantito da tutte le forze democratiche della città ha, dunque, avuto un primo effetto positivo: calmierando il mercato e bloccando nuove manovre speculative. La tensione tra i contadini si è ulteriormente allentata ieri sera, quando in piazza si è diffusa la notizia che il magistrato incaricato delle indagini sui violenti scontri di sabato ha concesso la libertà provvisoria agli otto contadini arrestati. Gli amministratori comunali ieri hanno continuato a mettere a punto il programma per il ritiro delle uve non vendute sul mercato presso gli impianti pubblici. Le operazioni di «svuotamento» delle cantine, ancora colme di vino dello scorso anno, si è rivelata un po' più complessa del previsto. Ma tra oggi e domani i cancelli saranno finalmente aperti e i contadini potranno conferire il proprio prodotto a un prezzo che, anche se non è sufficientemente remunerativo, consente di salvare il raccolto. Nel corso di un incontro all'Ente di Sviluppo Agricolo, la giunta comunale è riuscita a ottenere anche precisi impegni per l'anticipazione, nei tempi tecnici necessari, di parte delle somme dovute ai contadini. Nei giorni prossimi, poi, ci sarà una riunione alla Regione per definire le modalità dell'intervento «di supporto» a favore dei piccoli produttori, i più indifesi. La «rivolta dell'uva», quindi, anche quest'anno si conclude con una serie di provvedimenti tampone. I contadini, così, hanno la possibilità di non chiudere in passivo il bilancio di un anno di lavoro. Ma è sicuramente «in rosso» il bilancio della Regione e del governo che, dalla «rivolta» della politica agraria come se fosse un'appendice burocratica delle scelte comunitarie. I conti sono stati fatti ieri a Barletta dalla delegazione parlamentare del Pci, dopo un contatto diretto con questa realtà agricola. Con i contadini non c'è stato bisogno di tanti discorsi: la spirale assistenzialistica ormai punisce anche la carica imprenditoriale di cui tanta prova hanno dato finora i produttori locali. Il marcio è dalla parte di chi è incapace di programmare e aprire la strada alle riforme.

P. C.

ROMA — Gli uffici centrali del governo e gli istituti che seguono l'economia non riescono a dare un quadro chiaro della situazione in cui l'industria riprende il lavoro dopo le ferie e l'agricoltura si avvia alla stagione degli investimenti culturali per l'annata prossima. Il lavoro per la stesura della relazione previsionale e programmatica, prevista per il 30 settembre, non è di fatto nemmeno iniziato. Nei giorni scorsi, in dichiarazioni occasionali, alcuni ministri hanno fornito vaghe indicazioni. Marcora ha detto che si troveranno di fronte alla crisi di «400 aziende». Se il ministero dell'Industria tenesse un quadro aggiornato delle segnalazioni di crisi — settori di appartenenza, dimensioni delle aziende, numero di lavoratori interessati — si potrebbero fare delle valutazioni e confronti. I dati della Comunità europea sulla disoccupazione per il mese di luglio attribuiscono all'Italia una situazione stazionaria. Ma sono esatti? Mancano i dati dell'ultimo mese persino alla cassa integrazione guadagni.

Il ministro delle Partecipazioni statali, Gianni De Michelis, ha detto in un recente discorso che nel suo settore ci sarebbero 80 mila posti di lavoro in posizione critica. Poiché si tratta di più del 10% degli occupati nel settore a partecipazione statale, si riferiva probabilmente a situazioni di difficoltà generale, come nella siderurgia. Ieri l'Istituto di statistica ha fornito i dati definitivi sulla produzione industriale dei primi cinque mesi dell'anno: risultava già allora diminuita del 5,4%. Alcuni settori, come il tessile-abbigliamento (meno 12,7%), apparivano più colpiti dalla riduzione. Si tratta di settori molto dipendenti dalle esportazioni, colpiti quindi anche dal peggioramento delle condizioni di vita all'estero. Il settore calzaturiero aveva perduto il 17,4% della produzione. Al calo della domanda estera ha corrisposto anche la riduzione della domanda interna. Alcuni settori di beni di non primissima necessità, come le produzioni vetrarie per l'arredamento e la casa, hanno subito un vero tracollo. Alla fine di luglio le cooperative vetrarie della Toscana e gli artigiani che lavorano in questi tipi di vetrerie hanno chiesto la dichiarazione di crisi del settore.

I dati dei primi cinque mesi sono stati poi confermati in giugno con un calo del 3,1% della produzione industriale. Le statistiche però non mettono in evidenza tutta la verità. L'industria chimica aveva perduto nei primi cinque mesi il 7,9% del livello di produzione. Tuttavia questo livello era già stato abbassato da alcuni anni. Vi sono situazioni, come quella delle costruzioni elettriche ed elettromeccaniche, dove la crisi di domanda è stata creata dal comportamento dei governi e dura ormai da alcuni anni. Prima di giungere alla sospensione dei pagamenti agli appaltatori, l'ENEL aveva già ridotto considerevolmente da lungo tempo, il livello di molte sue attività, sotto la pressione di un indebitamento insostenibile. Lo stesso è avvenuto nel settore delle comunicazioni: ritardi nei risanamenti finanziari hanno fatto cadere gli investimenti al di sotto della domanda solubile, innescando crisi a catena nelle industrie produttrici. È in questa situazione che il ministro dell'Industria ha dichiarato domenica di prendersi altri due mesi per varare il tante volte rinviato piano per l'energia.

Si è creata a livello politico una scissione sempre più grande fra proclamazione di intenzioni — i progetti del piano triennale — e trascuratezza delle più elementari, correnti iniziative per lo sviluppo della produzione.

## Scivola l'interesse e il dollaro è a 1216

ROMA — Due banche USA fra le maggiori riducono il tasso d'interesse alla clientela primaria dal 20,5% al 20% e il dollaro scende: da 1232 a 1216 lire in Italia. È vero che la mossa viene dalla Chase Manhattan Bank, per grandezza ed attivissima nella politica mondiale, e pur tuttavia questa sensibilità dimostra quanto la quotazione del dollaro sia appesa al filo di tassi d'interesse spropositati, insostenibili per l'industria e il piccolo investitore. La mossa della Chase viene dopo la manifestazione di malumore con cui il presidente Reagan ha messo in dubbio la lealtà e convergenza della banca centrale (Federal Reserve) verso il suo governo. È una mossa che incontrerà duri contrasti perché il presidente della Federal Reserve Paul Volcker ha subito controbattuto, in una intervista a scelerata, che la politica monetaria

della banca centrale non era in contrasto con i desideri del governo nelle questioni basilari. Non, evidentemente, nei mezzi e nei tempi effettivi. Volcker ha ribadito che solo responsabile degli alti tassi d'interesse è la stretta creditizia e l'inflazione. Ma l'inflazione d'onde viene? Ad esempio, facendo pagare interessi del 24-25% ai consumatori, possono ribassare i prezzi? Le parole di Volcker è realistica: si va verso «uno o due trimestri di recessione». La banca, egli dice, non può agire basandosi su ipotesi; quindi quando vede crescere tutta una diversa categoria di attività ad alto rendimento,

monetaria si basa anch'essa sopra un'ipotesi, e cioè che una volta entrata nella recessione sia possibile riprendere la via di uno sviluppo sano, senza inflazione. Il conflitto fra il governo di Washington ed il suo banchiere centrale riproduce, in buona parte, quello che gli oppone la banca all'ex presidente Carter. Ambedue le parti in contrasto evitano una diagnosi sociale, da non vogliono prendere in considerazione il fatto che mentre gli attuali tassi d'inflazione impediscono di costruire case consentono, al tempo stesso, di sviluppare tutta una diversa categoria di attività ad alto rendimento,

che i beneficiari continueranno a chiedere quindi la creazione di moneta e ad alimentare l'inflazione. La stroncatura della crisi ricade così sopra una parte della società e sull'insieme della produzione. Jacques Delors, ministro dell'Economia a Parigi, è tornato a fare proposte per una politica monetaria comune dei paesi europei. Nel corso di una visita al suo ologio di Copenaghen Delors ha proposto la creazione di un doppio mercato europeo dei tassi d'interesse e la creazione di una riserva valutaria comune fra i paesi aderenti al sistema moneta-

rio europeo. I tassi d'interesse dovrebbero essere diversi a seconda che si applichino a operazioni «interne» o esterne alla comunità europea. Ciò salvaguarderebbe la possibilità, per gli investitori, di accedere ad un costo ragionevole ai capitali di prestito. Il tasso esterno più alto farebbe da «ponte» verso l'area degli Stati Uniti, di cui si dà per scontato che resterà un'area di caro-denaro. La riserva valutaria comune, già prevista dall'accordo per lo SME, dovrebbe abilitare le banche centrali europee ad agire con più grande autonomia. La proposta Delors solleva una questione interessante: in Europa, la produttività e il livello del risparmio è quasi doppio, in percentuale, rispetto agli Stati Uniti. Il denaro è abbondante ma viene pagato oggi con interessi così alti come se fosse scarsa e più che negli Stati Uniti.

# Oggi l'Italsider paga gli stipendi Per il piano incontro Flm-De Michelis



Gianni De Michelis

Dalla redazione  
GENOVA — Questa mattina 152 miliardi lavorano sul numero di stipendi italiani dell'Italsider riceveranno, con sei giorni di ritardo, le loro retribuzioni di agosto. Ci sono voluti uno sciepo nazionale, assemblee e manifestazioni di lavoratori e sindacati, forze politiche ed assemblee elettive, e infine il diretto intervento di Spadolini, per trovare una soluzione-tampone e reperire urgentemente i 170 miliardi necessari. Fra i tanti dubbi ed interrogativi anche pesanti che questa vicenda ha suscitato, c'è però almeno un fatto «positivo» da registrare: messo alle strette da tutte le parti il governo ha dovuto finalmente muoversi, scioglie-

re alcune delle ambiguità in cui si era trovato e provvedere con urgenza all'approvazione di un decreto che stanziava altri duemila miliardi a favore della grande industria siderurgica. Si è creata così un'occasione per ridiscutere da cima a fondo un piano serio e ragionevole di bilancio di tutto il settore che, ricordiamolo, ha collezionato migliaia di miliardi di passivo (1.200 solo l'Italsider) ed un calo produttivo dell'11% nei primi sei mesi di quest'anno. Si comincerà a parlarne oggi a Roma, dove si riunirà in mattinata l'esecutivo nazionale del coordinamento Flm della siderurgia, e dove nel pomeriggio una delegazione sindacale avrà un in-

contro con il ministro De Michelis. Non si partirà da zero, in quanto alla discussione, anche se gli ultimi avvenimenti hanno rischiato di fare «tabula rasa» degli otto mesi di confronto che avevano generato gli accordi dello scorso luglio. Va ricordato che oltre ad un decreto che già stanziava 1.700 miliardi (ma all'Italsider non li hanno mai visti), si erano raggiunti importanti accordi sulla ristrutturazione dell'azienda, sulla produttività e l'organizzazione del lavoro, sulle nuove retribuzioni. Premesse positive per un rilancio che ha rischiato e rischia di essere soffocato sul nascere. E se già nei giorni scorsi i tempi stringevano per la ne-

cessità di pagare gli stipendi, ora stringono per l'avvicinarsi della seconda convocazione (il 15 settembre) dell'assemblea rinviata la scorsa settimana. Quella di oggi sarà quindi una discussione più distesa rispetto al clima infuocato dei giorni scorsi, ma non per questo i gravi problemi della siderurgia sono meno incalzanti: il Parlamento dovrà presto approvare un provvedimento di legge organico, oltre ai decreti già emessi, mentre resta ancora in sospeso il problema della negoziabilità dei titoli di credito emessi dall'IRI, che restano ancora bloccati dalle banche come garanzia sui debiti.

Marco Peschiera

## Altre dieci giornate di lotta dei bieticoltori

Dalla nostra redazione  
BOLOGNA — Il consiglio generale nazionale dei bieticoltori si è riunito ieri, in seduta straordinaria, a Bologna. Ha fatto il punto sulla grave situazione della vertenza bieticolo-saccarifera. La segreteria ha avanzato la proposta di dieci giorni di lotta da articolare a livello locale, il lancio di una petizione nazionale dei bieticoltori per sostenere la sospensione degli oneri comunitari per il 1981 (85 miliardi) per lo zucchero che viene prodotto e consumato in Italia. Sono stati proposti inoltre picchetti davanti al ministero dell'Agricoltura e una manifestazione nazionale per la fine di settembre. Ad un mese dall'inizio dei conferimenti delle barbabietole in tutta Italia ancora manca l'accordo interprofessionale che definisce il prezzo dello zucchero. Sono ben trecentomila i miliardi di prodotto consegnati al buio e il ministero dell'Agricoltura ha deciso, in modo unilaterale e inaccettabile (come ha affermato il segretario nazionale del CNB, Coltelli) il rinvio delle trattative. La relazione introduttiva di Coltelli ha messo in evidenza i motivi per i quali i

bieticoltori sono costretti a consegnare il prodotto senza prezzo e con il pericolo, per l'effetto dei forti oneri, di non realizzare nemmeno il prezzo del 1980: sotto accusa sono il regolamento CEE, la mancanza di volontà politica del ministero dell'Agricoltura e riapertura la vertenza con la comunità e indispensabilità e intransigenza dell'industria a una trattativa seria.

Queste le proposte del CNB: rapida conclusione dell'accordo interprofessionale che riconfermi quanto già acquisito negli ultimi anni, adegui la parte normativa alla nuova realtà e garantisca un aumento del prezzo netto delle bietole non inferiore al 10% del già praticato aumento del prezzo dello zucchero. Un obiettivo che si può raggiungere tramite l'adozione di un provvedimento straordinario per la campagna '81 che esenti l'Italia dal pagamento degli oneri per lo zucchero prodotto e consegnato fino al 30 giugno '82. È ancora, tramite una diversa ripartizione degli aiuti tra bieticoltura e industria, il riequilibrio del rapporto tra parte agricola e parte industriale all'interno del prezzo

dello zucchero. Per le prospettive del settore, nel contesto della revisione della politica agricola comune, si chiede la rinegoziazione del regolamento CEE per ottenere l'assegnazione di un contingente adeguato alle nostre capacità produttive e proporzionato a quello degli altri paesi della comunità. Una quota di 16 milioni di quintali, a giudizio del CNB, consente un assetto produttivo equilibrato in tutto il territorio.

Maria Alice Presti

## È morta Paolina Bosi

All'età di 90 anni è morta ieri a Forlì, Paolina Trei vedova Bosi, madre della compagna Lola Bosi e suocera del compagno Luciano Lama. I funerali si svolgeranno stamane in forma privata. Alla compagna Lola e ai congiunti della scomparsa, i sentimenti del cordoglio e l'Unità.

## Cogne e Breda siderurgica da ieri fuse nella SIAS

ROMA — È stato sottoscritto ieri l'atto di fusione per incorporazione delle società Breda siderurgica di Milano e Nazionale Cogine di Torino nella nuova SIAS con sede nel capoluogo lombardo. Nel darne notizia, un comunicato della Finisider precisa che l'unificazione in una sola società delle aziende siderurgiche Breda e Cogine rappresenta una ulteriore tappa nella realizzazione del piano di riassetto nell'area acciai special-prodotti lunghi. Ciò, del resto, in base agli indirizzi di base consentiti dalla Finisider in un accordo con l'IRI. L'unificazione consolida l'integrazione produttiva, commerciale e gestionale già operante fra le tre aziende. L'atto di fusione consentirà alla nuova SIAS la piena attuazione, anche sul piano formale, della sua struttura organizzativa, caratterizzata da un forte orientamento — si dice nel comunicato — secondo linee omogenee di prodotti e di mercati. La Breda siderurgica e la Cogine sono due aziende pubbliche che appartenevano all'ex gruppo Igam e passate, dopo lo scioglimento della finanziaria, in gestione alla Finisider per conto dell'IRI.

## Presto sdoganati quarantamila ettolitri di vino italiano?

BRUXELLES — Lo sdoganamento degli oltre quarantamila ettolitri di vino italiano bloccato dal mese di luglio dalle autorità francesi forse avverrà entro questa settimana. La notizia è stata confermata ieri in ambienti vicini alla Cee. Lo sblocco della intricata vicenda sarebbe legata al fatto che è stata presentata nei giorni scorsi la documentazione, da parte delle autorità italiane, relativa alla origine del vino «conteso». Anche se entro la settimana questo contingente fosse sbloccato rimarrebbero, comunque, più di seicentomila ettolitri di vino ferri alle frontiere francesi: per essi, infatti, le autorità d'oltr'Alpe non hanno ancora chiesto la documentazione d'origine. Per prevenire ulteriori difficoltà però le autorità del nostro paese stanno provvedendo a fornire della documentazione necessaria le dogane francesi. Intanto gli effetti della «guerra del vino» stanno cominciando a farsi sentire anche in Sardegna dove ieri i soci della cantina sociale di Dorgali hanno manifestato la loro preoccupazione per il prolungarsi delle giacenze.

Cosa ha Steradent per pulire molto più in profondità di spazzolino e dentifricio?

L'ossigeno attivo.

Steradent assicura igiene alla dentiera e freschezza alla bocca.